Il Rettor Maggiore ed i prenovizi d'Europa alla casetta di Don Bosco

IL TEMPIO DI DON BOSCO

ANNO 73° - MENSILE - n. 8 SETTEMBRE - OTTOBRE 2019

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

SOMMARIO

in copertina Rettor Maggiore con i Prenovizi al Colle Don Bosco

Arrivederci e benvenuti (Don Luca Barone) 3
Ascoltiamo Papa Francesco: L'esaltazione della Croce (A cura della Redazione) 4
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 6
I comandamenti (Don Ezio Maria Orsini) 9
Mamma Margherita ti vogliamo bene/68 La docilità allo spirito (parte seconda) (Diego Occhiena) 10
L'accoglienza dipende dall'educazione (Silvia Falcione) 12
Prenovizi europei al Colle Don Bosco (ANS) 14
Schede Bibliche: Il libro di Tobia (Don Ezio Maria Orsini) 15
Medjugorje (Don Silvio Roggia) 16
Spulciando qua e là... nel "Bollettino del Tempio"... Don Bosco educatore (Paolo Cappelletto) 18
Cronaca (Luciano Pelissero) 20
Don Bosco a settembre ed ottobre (Claudio Russo) 23

IL TEMPIO DI DON BOSCO
Mensile – 08/2019 – Anno 73
CAPO REDATTORE: Paolo Camussi
E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, G. Colonna, S. Falcione, E. M. Greco, D. Occhiena, E. M. Orsini, L. Pelissero, S. Roggia, C. Russo
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE
Tramite bonifico bancario:
Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148 intestato a Tempio di Don Bosco
oppure: Banca CRASTI – Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)
Iban: IT62M0608547380000000020109 – BIC CASRIT22

Tramite bollettino postale:
C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

COLLE DON BOSCO
http://colledonbosco.org/
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

BASILICA DON BOSCO
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO
Orario Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15 - Feriale: 7.30 - 11; 17
Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA
Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

MUSEO MISSIONARIO
Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
https://www.memcolledonbosco.it/
E-mail: museo@colledonbosco.it
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

MUSEO VITA CONTADINA
Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

ARRIVEDERCI E BENVENUTI

A cura di
Don Luca Barone

SOTTO LO STESSO CIELO

Carissimi amici e amiche, affezionati di don Bosco e del suo Colle, vi raggiungo con il più cordiale saluto mio personale e della nostra comunità salesiana. Ho voluto titolare così, *"sotto lo stesso cielo"*, questo scritto perché sintetizza il sentimento che viviamo ogniqualvolta salutiamo o accogliamo delle persone nella nostra vita. Per noi religiosi avviene spesso di salutare coloro con cui abbiamo percorso un tratto di strada ricordando che le relazioni non sono una "questione di geografia" ma, molto di più, di quella carica straordinaria di donazione, condivisione, affetto e preghiera che costituiscono la nostra esistenza. Ed allora anche quest'anno nella nostra comunità salesiana ci sono arrivi e partenze da tenere *"sotto lo stesso cielo"*.

Don Giulietto Mattioli dopo 20 anni donati a questa casa con dedizione e grande generosità, come economo per 15 anni, e sempre come sacerdote ed amico di molti, raggiungerà la casa salesiana di Novara nell' Istituto San Lorenzo che ha visto in questi ultimi anni un crescere di studenti e di attività, dove porterà la saggezza e l'energia che ancora possiede. Don Jozef Zembera, che dopo questo anno di incarico a servizio dell'accoglienza al Colle don Bosco, rientra nella sua ispettoria di Slovacchia dove è stato nominato direttore. Gli siamo grati per la generosità e la simpatia della sua presenza. Anche il sottoscritto termina il suo mandato come Direttore della casa e inizierò, con lo stesso incarico, il mio servizio nella casa di Torino-Rebaudengo, una bella opera salesiana brulicante di giovani e di tanti affezionati a don Bosco.

Il benvenuto tra noi a:

Don Gianni Rolandi, nuovo Direttore della comunità. Un "castelnovese d'Africa", potremmo dire… Partito giovane salesiano proprio da questa casa per le missioni di Africa (Kenya, Tanzania) dove è stato anche per sei anni Ispettore, da due anni sta servendo la Congregazione a Roma nella Sede Centrale al Dicastero delle missioni salesiane ed arriverà a fine Novembre al Colle don Bosco. Don Adriano Manente dalla casa salesiana di Torino-Rebaudengo dove operava nel ministero parrocchiale, Don Marco Cena dalla casa salesiana di Torino Michele Rua dove era parroco, il Sig. Francesco Saverio Tran Duc Thinh, Salesiano Coadiutore, che proviene dalla Ispettoria del Vietnam, dove era economo.

Cari amici sia per chi arriva che per chi parte, sia chi da molto o da poco tempo in una casa, sia con un incarico o con l'altro i sentimenti sono quelli della gratitudine, dell'affetto e dell'affidamento. La gratitudine per gli incontri fatti, le esperienze vissute, i passi compiuti. L'affetto per come siamo stati accolti e accompagnati e quello che abbiamo saputo elargire nel nostro modo di essere salesiani. L'affidamento perché sappiamo di contare sulle preghiere e sui sacrifici di molti e sentiamo di dover fare altrettanto per tutti coloro che nel nostro ministero e nel nostro lavoro abbiamo incontrato. A volte sento dire "ma perché vi cambiano, facevate del bene anche qui", sappiamo che c'è affetto dietro queste parole, ma una vita donata nella libertà segue proprio le logiche del dono e della disponibilità incondizionata… ed in fondo se un giorno non ci avessero inviati in un determinato luogo non ci si sarebbe potuto conoscere, ed allora è molto bello che questo miracolo si possa ripetere e moltiplicare anche altrove e per altri, ma sempre *"sotto lo stesso cielo"*.

In benedizione Don Luca Barone, direttore

A cura della Redazione

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

L'ESALTAZIONE DELLA CROCE

"Il 14 settembre la Chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Qualche persona non cristiana potrebbe domandarci: perché "esaltare" la croce? Possiamo rispondere che noi non esaltiamo una croce qualsiasi, o *tutte* le croci: esaltiamo la Croce di Gesù, perché in essa si è rivelato al massimo l'amore di Dio per l'umanità. È quello che ci ricorda il Vangelo di Giovanni nella liturgia odierna: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito»* (3,16). Il Padre ha "dato" il Figlio per salvarci, e questo ha comportato la morte di Gesù, e la morte in croce. Perché? Perché è stata necessaria la Croce? A causa della gravità del male che ci teneva schiavi. La Croce di Gesù esprime tutt'e due le cose: tutta la forza negativa del male, e tutta la mite onnipotenza della misericordia di Dio. La Croce sembra decretare il fallimento di Gesù, ma in realtà segna la sua vittoria. Sul Calvario, quelli che lo deridevano gli dicevano: *"Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce"* (cfr *Mt* 27,40). Ma era vero il contrario: proprio perché era il Figlio di Dio Gesù stava lì, sulla croce, fedele fino alla fine al disegno d'amore del Padre. E proprio per questo Dio ha *«esaltato»* Gesù (*Fil* 2,9), conferendogli una regalità universale.

La Croce segno supremo dell'Amore di Dio per noi e unica vera nostra speranza

E quando volgiamo lo sguardo alla Croce dove Gesù è stato inchiodato, contempliamo il segno dell'amore, dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza. Da quella Croce scaturisce la misericordia del Padre che abbraccia il mondo intero. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è donata la vita, restituita la speranza. Questo è importante: per mezzo della Croce di Cristo ci è restituita la speranza. La Croce di Gesù è la nostra unica vera speranza! Ecco perché la Chiesa "esalta" la santa Croce, ed ecco perché noi cristiani benediciamo con il segno della croce. Cioè, noi non esaltiamo le croci, ma la Croce gloriosa di Gesù, segno dell'amore immenso di Dio, segno della nostra salvezza e cammino verso la Risurrezione. E questa è la nostra speranza. Mentre contempliamo e celebriamo la santa Croce, pensiamo con commozione a tanti nostri fratelli e sorelle che sono perseguitati e uccisi a causa della loro fedeltà a Cristo. Questo accade specialmente là dove la libertà religiosa non è ancora garantita o pienamente realizzata. Accade però anche in Paesi e ambienti che in linea di principio tutelano la libertà e i diritti umani, ma dove concretamente i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni. Perciò oggi li ricordiamo e preghiamo in modo particolare per loro. Sul Calvario, ai piedi della croce, c'era la Vergine Maria (cfr *Gv* 19,25-27). È la Vergine Addolorata, che domani celebreremo nella liturgia. A Lei affido il presente e il futuro della Chiesa, perché tutti sappiamo sempre scoprire ed accogliere il messaggio di amore e di salvezza della Croce di Gesù. (Papa Francesco Angelus, *14 settembre 2014)*

La Croce di Gesù illumina le vicende tristi della vita umana

San Paolo nella lettera ai Filippesi «fa la riflessione sul mistero di Gesù Cristo ci dice cose forti, ci dice che Gesù svuotò se stesso, annientò se stesso». «Assunse tutto il peccato nostro, tutto il peccato del mondo. Era uno "straccio", un condannato. Paolo non aveva paura di far vedere questa sconfitta e anche questo può illuminare un po' i nostri momenti brutti, i nostri momenti di sconfitta ma anche la croce è un segno di vittoria per noi cristiani». Nella vita anche noi siamo chiamati ad affrontare anche i momenti di sofferenza e di prova. La croce di Gesù illumina le vicende tristi della nostra vita. La Croce è pertanto segno di sconfitta ma anche di vittoria di Dio sul maligno e su ogni sorta di male. «La nostra vittoria è la croce di Gesù, vittoria davanti al nostro nemico, al grande serpente antico, al Grande Accusatore». Nella Croce «siamo stati salvati, in quel percorso che Gesù ha voluto fare fino al più basso, ma con la forza della divinità". Gesù ha detto: "Quando sarò alzato, attirerò tutti a me"». «Gesù alzato e Satana distrutto. La croce di Gesù deve essere per noi l'attrazione: guardarla, perché è la forza per continuare avanti. E il serpente antico distrutto ancora abbaia, ancora minaccia ma, come dicevano i padri della Chiesa, è un cane incatenato: non avvicinarti e non ti morderà; ma se tu vai ad accarezzarlo perché il fascino ti porta lì come fosse un cagnolino, preparati, ti distruggerà».

«La croce ci insegna questo, che nella vita c'è il fallimento e la vittoria. Dobbiamo essere capaci di tollerare le sconfitte, di portarle con pazienza, le sconfitte, anche dei nostri peccati perché Lui ha pagato per noi. Tollerarle in Lui, chiedere perdono in Lui ma mai lasciarci sedurre da questo cane incatenato. Oggi sarà bello se a casa tranquilli prendiamo 5, 10, 15 minuti davanti al crocifisso, o quello che abbiamo a casa o quello del rosario: guardarlo, è il nostro segno di sconfitta, che provoca le persecuzioni, che ci distruggono, è anche il nostro segno di vittoria perché Dio ha vinto lì».

Papa Francesco
(Omelia a Santa Marta 14 settembre 2018)

Don Gianni Asti

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

UN AMBIENTE FORMATIVO PER I NOSTRI ADOLESCENTI

L'ambiente religioso di Chieri

Per un adolescente, l'ambiente formativo che lo accoglie e lo accompagna negli anni, è fondamentale per la sua crescita e la sua formazione spirituale.

Certo l'educazione familiare è quella più preziosa, ma deve poi essere sostenuta da quella scolastica a cui i genitori abdicano la formazione dei figli, spesso senza esigere o almeno verificare che i ragazzi trovino gli ambienti migliori.

Crediamo utile richiamare quello che Giovanni Bosco ha trovato quando aveva sedici anni a Chieri, una città ricca di storia e di presenze religiose significative. Ci dicono gli storici del tempo quale era la formazione dei giovani: *"Tale era l'ordinamento religioso degli studi secondari promulgato da Re Carlo Felice, con le regie patenti del 23 luglio 1822. Si partiva dal principio che la scuola doveva essere religiosa, essendo Iddio il fondamento della scienza e di ogni moralità. L'istruzione era posta sotto l'ispezione del Vescovo e i maestri non potevano assumere, né proseguire l'insegnamento senza che ogni anno presentassero un certificato del proprio Vescovo, in cui si attestasse aver essi tenuta una lodevole condotta e aver esercitato il loro ufficio di fare scuola ed assistere allievi nelle case private"*

A fianco: Il Duomo di Chieri
In basso: Un bambino a scuola

(MB 1, 263-264). In un'altra prescrizione leggiamo: *"Da un pericolo mortale erano difesi i giovani d'allora, nel quale oggigiorno s'imbattono ad ogni piè sospinto. Le sette avevano incominciato a introdurre e diffondere nel Regno gran copia di pubblicazioni irreligiose, immorali e sovversive; ma il Re Carlo Alberto non tardava a porvi riparo. Nel settembre 1831 aveva creata una commissione composta di cinque membri coll'incarico di vegliare che nei suoi Stati non s'introducessero queste pestilenze; e i suoi ordini vennero eseguiti con zelo. Non è quindi a dire quanto i maestri sorvegliassero sulle letture degli alunni"* (MB 1, 263-265). Dobbiamo perciò ricordare che a quei tempi nelle Regie scuole erano per lo più gli ecclesiastici che insegnavano su incarico del vescovo. La religione faceva parte fondamentale della educazione. Un professore che avesse detto anche per scherzo una parola lubrica o irreligiosa, era immediatamente dimesso dalla carica. Se si faceva così dei professori, si può immaginare quanta severità si usasse verso gli allievi indisciplinati e scandalosi. Per gli studenti erano previste le preghiere nei giorni feriali e festivi raccolte in un libro di preghiere, che doveva essere letto con devozione. Nei giorni festivi si aggiungevano la messa, la spiegazione del vangelo e alla sera il catechismo con il vespro e l'istruzione religiosa. Il biglietto attestante la confessione e comunione pasquale era fondamentale per essere ammesso agli esami alla fine dell'anno. Così come i giovani dovevano procurarsi la dichiarazione di aver atteso regolarmente agli esercizi spirituali previsti lungo l'anno (MB 1,263-264).

I frutti dell'educazione passata

I frutti di questa educazione così li descriveva don Bosco: *"Questa religiosa, severa disciplina produceva meravigliosi effetti. Si passavano anche più anni, senza che si udisse una bestemmia o cattivo discorso. Gli allievi erano docili, rispettosi tanto nel tempo di scuola, quanto nelle proprie famiglie. E spesso avveniva che in classi numerosissime alla fine dell'anno erano tutti promossi a classe superiore. Nella terza, umanità e retorica i miei condiscepoli furono sempre tutti promossi"* (MB 1, 265). Quanto diversi sono i nostri tempi con una educazione laicale che, anche quando è ben condotta, pensa alla formazione umana del giovane senza andare oltre. Si ripropone una formazione civica per la quale gli insegnanti dovrebbero essere i primi modelli a cui gli allievi dovrebbero ispirarsi. Pericoli forse più gravi corrono i nostri adolescenti, quando l'ambiente scolastico è strumentalizzato da ideologie che falsano anche i dati storici, e a fini di partito, mentre dovrebbero essere orientati alla costante ricerca della verità e del bene comune degli allievi. Pensiamo a quali principi educativi si ispirano oggi coloro che sono chiamati all'educazione della nostra gioventù, certo molto lontani

dai principi ispiratori del passato e che don Bosco aveva sintetizzato per i suoi ragazzi in *"Buoni cristiani e onesti cittadini"*.

Una doverosa revisione

È doverosa una revisione guardando ai frutti che stiamo raccogliendo tra i nostri adolescenti, nella nostra società così evoluta, dove non solo il fenomeno del bullismo, ma in casi estremi di indisciplina scolastica giunge a ipotizzare la presenza della forza pubblica nelle classi con allievi più agitati, come un tempo ventilato nelle scuole inglesi. In una società sempre più secolarizzata sembra deve essere bandita l'educazione religiosa e accantonato e ignorato il patrimonio religioso acquisito dalle nostre generazioni passate. La storia riletta, senza pregiudizi di parte, pare non possa più essere maestra di vita. Dunque sembra quasi anacronistico il suggerimento di Papa Francesco, ai giovani di riscoprire i Promessi Sposi, come romanzo utile per educarli alla vocazione familiare.

Sempre nella esortazione apostolica Christus vivit, il Papa ricorda che la scuola è il luogo privilegiato della persona umana, e per questo la comunità cristiana ha sempre avuto per essa grande attenzione, sia formando docenti e dirigenti, sia istituendo proprie scuole, di ogni genere e grado.

Anche in uno stato, che si definisce laico, l'attenzione alla formazione umana degli adolescenti dovrebbe essere il principio ispiratore degli stessi governanti, impegnati a difendere il bene, proteggendoli da quel bombardamento mediatico che si ispira alla violenza, al disprezzo delle regole morali, alla diffusione della pornografia e della sensualità.

Stando ai nostri giorni in mezzo ai gruppi di adolescenti li sentiamo discorrere spesso in modo grossolano, volgare infarcito di bestemmie, pronunciate da giovanissimi che non colgono neppure l'offesa a Colui che è rivolta e a coloro che hanno ancora una sensibilità morale cristiana.

Cattivi maestri spesso gli adulti che ostentano il loro discorrere volgare e grossolano anche nelle trasmissioni televisive e nei momenti di pubblico spettacolo. Gli stessi idoli dello sport, dello spettacolo, idolatrati dai nostri adolescenti, non sono veri modelli da offrire loro, condizionati spesso da quel mondo corrotto che prima o dopo li spinge a finire miseramente la vita se non addirittura con il suicidio.

I veri modelli da offrire ai nostri giovani

Mentre la Chiesa da sempre ha un patrimonio spirituale prezioso da mettere a disposizione dei nostri adolescenti.

Come sarebbe preziosa questo patrimonio spirituale fosse offerto loro secondo la stessa indicazione di papa Francesco nella recente esortazione Christus vivit, frutto del Sinodo sui giovani ricordata al n. 229: *"… Queste e altre diverse possibilità che si aprono all'evangelizzazione dei giovani non devono farci dimenticare che, al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali, che contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucaristia che ci nutre, il Sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica. Possiamo anche menzionare l'inesauribile ricchezza spirituale che la Chiesa conserva nella testimonianza dei suoi santi e nell'insegnamento dei grandi maestri spirituali. Anche se dobbiamo rispettare le diverse fasi e a volte dobbiamo aspettare con pazienza il momento giusto, non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova, non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene"*. In proposito riteniamo una miniera gli insegnamenti che Giovanni Bosco, ha assimilato già da adolescente nei cinque anni trascorsi a Chieri come studente e poi i cinque anni di Seminario, preparandosi così ad essere un sacerdote tutto dedito al bene della gioventù e alla sua educazione.

I COMANDAMENTI

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica
di Don Bosco

I 10 COMANDAMENTI 1.

Iniziamo con questo numero un percorso biblico, teologico e morale passando in rassegna in modo semplice i 10 comandamenti.

Che cosa sono i dieci comandamenti?

Secondo l'Antico Testamento i dieci comandamenti, detti anche Decalogo (dal greco 'dieci parole'), sono le regole scritte sulle tavole della legge date da Dio a Mosè sul monte Sinai. (Es. 20) Sono le dieci parole che Dio ha donato al popolo d'Israele per vivere in amicizia con Lui e con i fratelli.

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

1. **Non avrai altro Dio all'infuori di me.**
2. **Non nominare il nome di Dio invano.**
3. **Ricordati di santificare le feste.**
4. **Onora il padre e la madre.**
5. **Non uccidere.**
6. **Non commettere atti impuri.**
7. **Non rubare.**
8. **Non dire falsa testimonianza.**
9. **Non desiderare la donna d'altri.**
10. **Non desiderare la roba d'altri.**

Io sono il Signore Dio tuo.

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me

I 10 comandamenti sono l'impalcatura morale di ogni cultura, anche di quelle che non si identificano con i fondamenti giudeo-cristiani del nostro vivere. Traccia di essi, oltreche nella Bibbia che li esplicita in modo verbale, si trovano depositati nel profondo della nostra coscienza e nella ragione rettamente usata.

Stupisce che messaggi tanto antichi, abbiano mantenuto una freschezza stupefacente. Lo stesso Signore Gesù, pur avendo riassunto la legge e i comandamenti nel precetto dell'amore, ha fatto ripetutamente accenno ad essi in molti passi del Vangelo. Egli disse che non venne per abolire ma per dare com-pimento.

I 10 comandamenti esordiscono con un'asserzione profonda e confortante: "Io sono il Signore Dio tuo". La frase, riporta innazitutto il nome di Dio **"Io Sono"**, rivelazione che aveva fatto a Mosè riportata al capitolo terzo del libro dell'Esodo davanti al roveto ardente. Dio si presentò a Mosè come colui che è, il presente eterno, una realtà inconsumabile.

Inoltre aggiunge: **"il Signore, Dio tuo"**. La precisazione iniziale dell'identità di Dio tiene insieme la distanza e la vicinanza. "Signore Dio", dice trascendenza mentre il possessivo "tuo", introduce l'uomo nella confidenza con Jahwè.

Precisata l'affermazione iniziale, un riassunto teologico di grande densità, la rivelazione dei comandamenti prosegue con un suo ordine ben preciso. I primi tre comandamenti riguardano la relazione con Dio; gli altri precisano le relazioni tra gli uomini.

1° Comandamento: **Non avrai altro Dio all'infuori di me.** Dio per prima cosa, desidera fissare con precisione i confini della relazione e della confidenza con Lui. Tale relazione non prevede alternative o distrazioni momentanee, tradimenti passeggeri o definitivi. Lungo la storia della salvezza infatti tale fedeltà, reclamata nel primo comandamento, sarà richiamata in maniera ripetuta e talora forte, quando il popolo di Israele sarà tentato di seguire altre strade, di adeguarsi alle culture circostanti e ai culti alternativi a quello dovuto all'unico Dio. L'esperienza dell'idolatria contraddice proprio frontalmente il primo comandamento che rammenta a tutti il dogma fondamentale dell'ebraismo e poi del cristianesimo: **l'unicità di Dio**. È un tema declinato anche per i nostri giorni, tempo in cui la cultura del relativismo ha assolutizzato l'uomo ed ha relativizzato l'assoluto di Dio. Il primo comandamento rimane un punto basilare, irrinunciabile per Dio e quindi irrinunciabile anche per coloro che credono in Lui. Nulla e nessun altro prima di Dio, *Nihil Operi Dei Praeponatur, Nulla venga anteposto a Dio*; così san Benedetto ricordava ai suoi monaci la ricaduta concreta per i monaci del primato di Dio: con questo motto, Benedetto fissava non solo il primato di tipo teologico per mettere al riparo dall'idolatria, fonte di ogni peccato, oppure per rammentare, nella scala dei valori morali, il primo posto ma, soprattutto nella scansione delle giornate, ricordava il primato di tipo quantitativo e qualitativo dato alla preghiera a cui dedicare un tempo abbondante e di qualità. A nulla servirebbe ricordare i comandamenti e il loro ordine se non avessero una ricaduta nella vita, un'incidenza nell'organizzazione delle giornate.

I comandamenti sono validi ancora, dopo tanti anni?

Si, sono validi sempre, in ogni circostanza. Spiegano nel profondo il mistero della vita che nasce e cresce con l'amore.

I comandamenti: oppressione o libertà?

La libertà si costruisce dentro di noi, dove agiscono anche i comandamenti. Essi più che un'imposizione, un peso, sono il tracciato per la vera libertà.

Istruzioni per l'uso.

I comandamenti possono essere capiti come le istruzioni per l'uso della nostra vita. Delicate istruzioni per non rovinare la vita ed imparare a distinguere il male dal bene.

Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/68

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (PARTE SECONDA)

Don Lemoyne nella prefazione alla vita di Mamma Margherita ci lascia un ritratto davvero singolare: "*Non descriveremo fatti straordinari ed eroici, ma ritrarremo una vita semplice, costante nella pratica del bene, vigilante nell'educazione dei figli, rassegnata e previdente nelle angustie della vita, risoluta in tutto ciò che il dovere le imponeva. Non ricca, ma con un cuore da regina; non istruita in scienze profane, ma educata nel santo timore di Dio; priva ben presto di chi doveva essere il suo sostegno, ma sicura con l'energia della sua volontà appoggiata all'aiuto celeste, seppe condurre a termine felicemente la missione che Dio le aveva affidata" (B. Lemoyne, Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante, Torino, Libreria Salesiana 1886, p. 1).* Con queste parole ci vengono offerti i tasselli di un mosaico e un canovaccio su cui possiamo costruire l'avventura dello Spirito che il Signore ha fatto vivere a questa donna che, docile allo Spirito, si è rimboccata le maniche affrontando la vita con fede operosa e carità materna. Percorreremo le tappe di questa avventura con la categoria biblica dell'"esodo", espressione di autentico cammino nell'obbedienza della fede. Anche Mamma Margherita ha vissuto le sue "uscite", anche lei ha

A fianco: Particolare del museo di Mamma Margherita
In basso: Cascina Biglione - Parte abitata dai mezzadri

camminato verso "una terra promessa", attraversando il deserto e superando prove. Questo cammino lo cogliamo in modo riflesso nella luce del suo rapporto con il figlio e secondo due dinamiche tipiche della vita nello Spirito: una meno visibile, costituita dal dinamismo interiore del cambiamento di sé, condizione previa e indispensabile per aiutare gli altri; l'altra più immediata e documentabile: la capacità di rimboccarsi le maniche per amare il prossimo in carne e ossa, venendo in soccorso di chi avesse bisogno.

Esodo da Capriglio alla cascina Biglione

NOTA STORICA: nel 1793 il nonno paterno di don Bosco, Filippo Antonio, si trasferì da Chieri alla borgata dei Becchi come mezzadro presso la Cascina Biglione, di proprietà dei conti Biglione, avvocati e notai in Chieri. Da sposa mamma Margherita andò ad abitare al "Palass" ovvero la cascina Biglione – Damevino, e in questa casa, il 16 agosto 1815, nacque San Giovanni Bosco. Oggi al posto della cascina sorge la grande basilica dedicata al santo dei giovani (formata da due chiese sovrapposte), frutto di una ispirazione venuta nel 1935 all'allora Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone.

Margherita fu educata nella fede, visse e morì nella fede. "Dio era in cima a tutti i suoi pensieri". Sentiva di vivere alla presenza di Dio ed esprimeva questa persuasione con l'affermazione a lei abituale: "Dio ti vede". Tutto le parlava della paternità di Dio e grande era in la fiducia nella Provvidenza, dimostrando gratitudine a Dio per i doni ricevuti e riconoscenza a tutti coloro che erano strumenti della Provvidenza. Margherita trascorre la sua vita in continua e incessante ricerca della volontà di Dio, unico criterio operativo delle sue scelte e delle sue azioni. A 23 anni sposa Francesco Bosco, rimasto vedovo a 27 anni, con il figlio Antonio e con la madre semiparalizzata. Margherita non diventa solo moglie, ma mamma adottiva e aiuto per la suocera. Questo passo è per i due sposi il più importante perché sanno bene che l'aver ricevuto santamente il sacramento del matrimonio è per loro fonte di molte benedizioni: per la serenità e la pace in famiglia, per i futuri figli, per il lavoro e per superare i momenti difficili della vita. Margherita vive con fedeltà e fecondità il suo sposalizio con Francesco Bosco. I loro anelli saranno segno di una fecondità che si allargherà alla famiglia fondata dal figlio Giovanni. Tutto ciò susciterà in don Bosco e nei suoi ragazzi un grande senso di riconoscenza e di amore verso questa coppia di santi coniugi e genitori.

Silvia Falcione

L'ACCOGLIENZA DIPENDE DALL'EDUCAZIONE

"In questi dieci anni nei quali per la prima volta nella società italiana si è posta la presenza di immigrati stranieri come un problema non solo sociale, ma anche educativo per la presenza sempre più numerosa di minori stranieri, nel dibattito pedagogico siamo passati attraverso varie definizioni: l'educazione alla mondialità, allo sviluppo sostenibile, quindi all'educazione multiculturale ed ora all'educazione interculturale". Così scrivevo per un progetto scolastico nella scuola primaria in cui insegnavo nell'anno 2000. E oggi? Il fenomeno si è enormemente amplificato, non solo in Italia, ma in modo globale e purtroppo non possiamo certo dire in positivo. L'integrazione che nell'anno del grande Giubileo veniva sperata e auspicata da tutti non pare essersi realizzata. Non si finisce mai di educare, soprattutto gli adulti perché non credo affatto si tratti di un problema giovanile.

Tutte le definizioni cui facevo riferimento hanno rappresentato probabilmente le tappe di un tentativo di affrontare e risolvere in campo educativo, quello che viene oggi vissuto solo come un problema, mentre tale non è affatto: la presenza degli stranieri tra noi, non di turisti, ma di persone che vengono a condividere la nostra stessa vita e che arrivano spesso da culture cosi lontane, da

suscitare la nostra diffidenza, reazione peraltro naturale del sistema nervoso umano verso la diversità. Il fatto che queste definizioni siano successive nel tempo potrebbe anche costituire la mappa di un percorso collettivo di consapevolezza da parte degli educatori che hanno voluto o dovuto occuparsi del problema. Un percorso di nicchia tuttavia, alla luce della odierna chiusura dei porti italiani e delle incertezze dell'Europa. Graziella Favaro e Tullia Colombo, maestre e pedagogiste, spiegavano così in quegli anni, il significato dell'aggettivo multiculturale:" Possedere un atteggiamento o una consapevolezza multiculturale significa avere coscienza di appartenere ad un gruppo e di coesistere insieme ad altri gruppi di diversa connotazione etnica, culturale, religiosa…..senza ritenere che la coesistenza voglia dire modificare le proprie identità".

Certo non è sufficiente una definizione per descrivere cosa possa essere davvero una società multietnica e quali rapporti intercorrano tra le persone che la compongono, ma proprio parlando di rapporti interpersonali si è passati alla parola intercultura, perché una società è fatta essenzialmente di rapporti e sono questi che la caratterizzano e ne influenzano l'organizzazione, il clima sociale, la direzione verso cui orienterà il suo futuro . La scuola riflette la società in cui vive e può influenzarla, tutti gli educatori e gli insegnanti ne sono consapevoli e sono infatti le uniche voci che si alzano sui social a difesa degli stranieri, contro il razzismo e il disprezzo verso i migranti che dilaga, dimenticando che i primi a migrare siamo stati proprio noi italiani e in tutto il mondo. Occuparsi di educazione interculturale significa quindi fare educazione civica (uso questo vecchio e impolverato termine che è tornato alla ribalta) e anche possedere queste consapevolezze e credere che la sfida posta al futuro da questa ultima grande e inarrestabile migrazione della storia (ogni migrazione lo è sempre stata) verso il continente europeo, si vince governandola e vivendola in positivo, ovvero aiutando le persone a vivere fiduciose in un mondo ormai di fatto multiculturale, dove l'altro è spesso visibilmente diverso da me, ma non costituisce affatto per questo una minaccia, qualsiasi altro è infatti diverso da me, poiché Dio ci ha creati tutti unici e irripetibili, bensì siamo l'uno per l'altro un'incredibile ricchezza da scoprire. Vivere l'altro come risorsa, creare condivisione di esperienze positive, una sorta di convivialità delle differenze, è la prospettiva ormai consolidata di intendere l'educazione interculturale che ricordo essere stata inserita nei programmi scolastici di ogni ordine di scuola dallo stesso Ministero dell'istruzione e mai più cancellata. Forse qualche politico dovrebbe rileggere le normative del recente passato.

Il bisogno di consapevolezza e discernimento in quest'area è essenziale per gli educatori. Per questo l'educazione interculturale non può mai essere soltanto rivolta ai bambini/e, ma deve principalmente essere rivolta agli adulti che con essi si relazionano. Sono infatti gli adulti a trasmettere a bambini, adolescenti e giovani, linguaggi, stereotipi, pregiudizi, diffidenze, razzismi, che i più giovani da soli non posseggono, ma sono pronti ad assumere subito fidandosi ciecamente dell'adulto che li educa. In questo senso molti adulti poco educati e poco cresciuti utilizzano lo stesso meccanismo verso politici o personalità di spicco che alzando la voce si propongono come il sostituto degli educatori.

So che molte scuole e molti oratori propongono e hanno proposto in questi anni percorsi didattici ed educativi interculturali i più diversi. Credo sia arrivato il momento di insistere e riproporre, non dimenticando però questo fondamentale ruolo dell'adulto che va sempre coinvolto ed anch'esso educato, e senza sottovalutare l'influenza dei media, agenzia educativa ormai aggressiva e invadente che sarà oggetto tuttavia proprio per questo di un altro articolo.

PRENOVIZI EUROPEI AL COLLE DON BOSCO

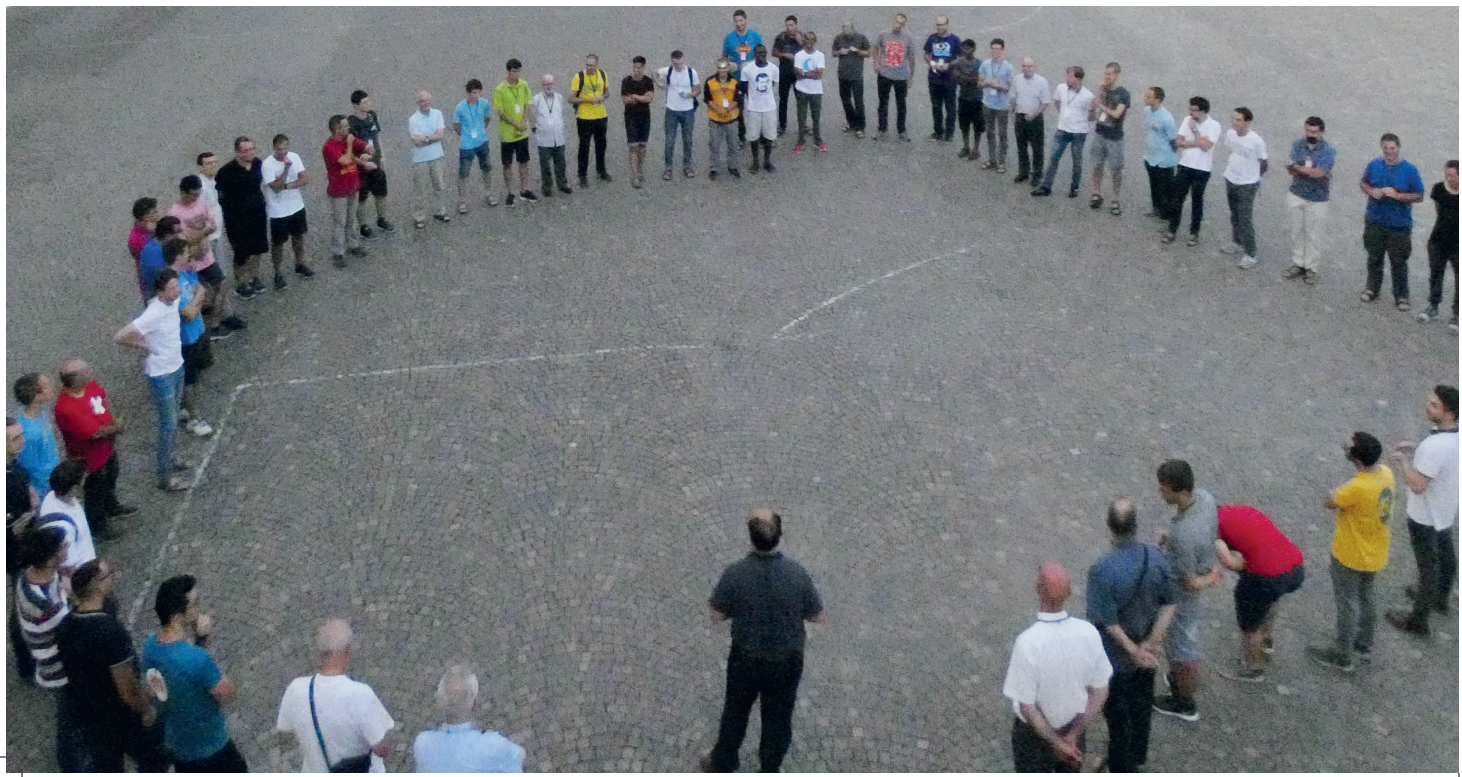
ANS - Agenzia di Informazione Salesiana

Domenica 4 agosto scorso, presso **Colle Don Bosco,** il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha incontrato **36 giovani Prenovizi Salesiani** provenienti da tutta l'Europa (vedi foto sottostante).

Un incontro molto particolare si è compiuto domenica scorsa, 4 agosto, al Colle Don Bosco, dove Don Bosco crebbe e maturò: quello tra Don Ángel Fernández Artime, che come Rettor Maggiore è chiamato a guidare l'intera Congregazione Salesiana, e 36 giovani prenovizi, che sono ancora in fase di attento discernimento sulla propria vocazione. L'incontro, cioè, di un padre con tanti piccoli figli in ricerca.

L'incontro con il Rettor Maggiore in verità è stato per i prenovizi solo una tappa, pur se importante, di un percorso più ampio, realizzato lungo 15 giorni di cammino sui **Luoghi Salesiani**. "I ragazzi che l'hanno compiuto sono giovani che tra circa un mese inizieranno il cammino del noviziato, all'interno dei quattro noviziati salesiani nel Vecchio Continente" ha raccontato ad ANS **don Fabiano Gheller,** Delegato per l'Animazione Vocazionale della Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta (ICP). Accompagnati da sette salesiani, tra incaricati e membri del Dicastero della Formazione, i prenovizi hanno guardato a **Don Bosco** e ai suoi luoghi per poter scoprire i passi fondamentali del suo **itinerario vocazionale.** Così, nel paragone con la vita del Santo dei Giovani e, in rapporto costante con le Sacre Scritture, sono stati accompagnati a comprendere i passaggi fondamentali della loro vita, per dire sì a Dio nello stile salesiano.

Le giornate hanno alternato momenti di cammino e di confronto, in coppie e in gruppo, insieme ad approfondimenti della spiritualità salesiana."È un'esperienza bella di vita fraterna, di condivisione e d'identificazione con Don Bosco e con quel modello di vita che abbiamo scelto con Dio" ha testimoniato **Walter,** prenovizio dell'Ispettoria sicula. "Sono giornate molto particolari – conclude il prenovizio – che ci permettono di riscoprire la bellezza della nostra chiamata e che ci danno anche un respiro davvero peculiare per chi vuole nascere alla vita salesiana, perché ci fanno conoscere e apprezzare la realtà in cui Don Bosco è nato e dove è nata la nostra Congregazione".



SCHEDE BIBLICHE

IL LIBRO DI TOBIA

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 20.

CAPITOLI	CONTENUTO
Cap. 1°	Il deportato Tobi e la sua famiglia
Capp. 2-3	Tobi cieco
Cap. 3	Sara, figlia si Raguele
Cap. 4	Tobia, figlio di Tobi
Cap. 5	Il compagno di viaggio di Tobia
Cap. 6	Il pesce
Cap. 7	Tobia da Raguele, fratello di suo padre
Cap. 8	La tomba per Tobia
Capp. 9-10	Le nozze tra Sara e Tobia
Cap. 11	Guarigione di Tobi
Cap. 12	L'Arcangelo Raffaele
Cap. 13	Sion
Cap. 14	Ninive

Le sorti di Tobia e Sara si richiamano e si incontrano; la loro vicenda dona a questo racconto tutti gli elementi della popolarità. Libro scritto nel III-II sec. a.C., il racconto di Tobia si presenta con tutte le caratteristiche indispensabili per una chiara apologia [difesa] del giudaismo. Il testo svolge alcuni temi cari al buon ebreo: la dottrina della retribuzione [chi fa il bene ha il bene, chi fa il male ha il male], l'importanza delle opere [elemosina ed osservanza rituale], la duplice direzione della benedizione [da Dio a noi (discendente), da noi a Dio (ascendente)], l'uso dei proverbi, lo sviluppo della dottrina sugli angeli [angelologia].

IL LIBRO DI TOBIA

Il libro di Tobia è il primo dei cosiddetti libri deuterocanonici [Cfr. box sotto].Si tratta di un romanzo storico edificante volto a difendere l'identità giudaica. I biblisti parlano di questo libro come di un *midras* didattico-morale [il *midras* è un racconto edificante]. Il racconto si regge sulle vicende di tre coppie di persone: Tobi e la moglie Anna; Tobia e Sara; l'Arcangelo Raffaele-Azaria e il demonio Asmodeo. Il contesto storico che fa da fondale al racconto, è impreciso. Lo spazio in cui è collocata la vicenda è organizzato intorno al viaggio andata-ritorno del figlio di Tobi, Tobia.

IL CANONE BIBLICO

Il termine canone, deriva dall'ebraico *qANèh* e significa *canna per misurare.* Il greco ha *Kànon* che significa *regola, misura,* in generale, e *norma* in senso filosofico. Gli Ebrei, stabilirono un criterio, una norma per accogliere un testo come ispirato. Canone fu la parola assunta per indicare l'elenco dei libri ritenuti ispirati da Dio.

Gli EBREI di Palestina, fissarono il canone della loro Bibbia [solo AT] a Iàmnia (Galilea), sul finire del I° secolo d.C. e stabilirono il cosiddetto: *

*** Canone Palestinese [*protocanone*=primo canone] che comprende 39 libri scritti in ebraico.**

Gli Ebrei residenti ad Alessandria d'Egitto, di lin-gua greca, stabilirono invece il:

*** Canone Alessandrino [*deuterocanone*=secondo canone] che, oltre ai 39 libri protocanonici, aggiungeva 7 libri deuterocanonici scritti in greco. Essi sono: Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc [cap. 6], 1° e 2° Maccabei, alcuni brani di Ester e alcuni passi di Daniele.**
Tali testi non furono ritenuti ispirati dagli Ebrei che fissarono il canone e non furono inseriti fra i libri della loro Bibbia. [La Bibbia ebraica oggi infatti non li comprende]

La Bibbia dei CRISTIANI, comprende AT e NT.

*** Per l'AT, i Cristiani, sin dall'inizio seguirono il testo tradotto in greco ad Alessandria [Bibbia dei LXX] ed accolsero nel loro elenco anche i libri deuterocanonici.**

*** I Protestanti, con la Riforma, ritennero canonici i libri dell'AT contenuti nel canone Palestinese.**

*** Per i Cattolici, il canone biblico fu fissato definitivamente dal Concilio di Trento [DS 1501-1503] che, sulla scia della Tradizione, accolse nell' AT anche i libri deuterocanonici.**

*** Gli Ortodossi, per l'AT, accolgono i libri deuterocanonici mentre sono incerti sulla canonicità di alcuni libri del NT [ad es. l'Apocalisse].**

Don Silvio Roggia

MEDJUGORJE

Vi scrivo da un Flixbus che da Medjugorje mi sta portando a Spalato, per riprendere stasera il traghetto per Ancona e domani il treno per Roma….finalmente quest'anno ce l'ho fatta a raggiungere questo piccolo borgo della Bosnia, che aveva poco più di 400 abitanti nel 1981, quando il 25 giugno di quell'anno è cominciata una storia che ha cambiato per sempre non solo questo paese di contadini, decisamente più poveri rispetto agli standard dell'Italia di allora, ma soprattutto la vita di tantissime persone, a partire da quattro ragazze e due ragazzi, miei coetanei nel 1981 (avevo un anno in più di Ivan e Vicka, che erano due diciassettenni, i più grandi nel gruppo).

Non vi racconto la storia di questa lunga storia di vita tra cielo e terra, che non finisce di stupire e coinvolgere migliaia di persone, giorno dopo giorno, dentro e fuori la Chiesa: all'inizio di agosto, per il festival dei giovani erano lì il cardinale di Zagabria, Josip Bozanic, il vicario per la diocesi di Roma cardinale Angelo De Donatis, il Nunzio apostolico della Bosnia Erzegovina, l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della commissione pontificia per la nuova evangelizzazione, insieme agli oltre 70000 giovani presenti. Vuol dire che anche a livelli alti e ufficiali la Chiesa è sempre più presente. Tra le tante persone viste e ascoltate un po' da tutto il mondo

A fianco: Il Santuario di Medjugorje

nei 4 giorni di questo mio primo pellegrinaggio, vi racconto due cose che mi hanno fatto molto pensare e che mi sembrano esprimere bene il cuore di ciò che qui è avvenuto e continua ad avvenire, 'come in cielo così in terra'. Il Cenacolo, Giovani Orizzonti, la grande casa sempre aperta a tutti di Patrick e Nancy, la comunità della 'famiglia ferita' di suor Cornelia… non ricordo i nomi ufficiali di queste e altre realtà ma è impressionante quante migliaia di persone ogni giorno passano da loro. Si condividono le testimonianze di persone, giovani soprattutto, che 'sono arrivati qui morti e sono risuscitati', per usare una espressione di suor Elvira, una delle prime ad arrivare qui da Saluzzo e portare poi migliaia di giovani, finiti in fondo al pozzo della loro solitudine, diventato sempre più profondo a causa dalla dipendenza da sostanze o di altri sentieri sbagliati, che avevano trascinato nella disperazione con loro anche le loro famiglie. "Ho sfogliato e imparato a leggere in questi anni, con loro, il libro della vita, che porta dentro il mistero della croce, fatto di pagine di dolore, di ferite, di rabbia, ma ho anche contemplato pagine di misericordia, di perdono, di bontà, di gioia, di semplicità, di resurrezione" (Madre Elvira, *L'abbraccio,* p. 49).

Faccio qui il fermo immagine: quel che ho contemplato in questi giorni nella varietà delle storie, dei luoghi dei momenti è il passaggio dalla morte alla resurrezione. Attenzione: non la morte; non la resurrezione; ma la pasqua, il passaggio dall'una all'altra. Dove questo è stato più forte e sorprendente per me è stato nelle tante ore che ho passato a confessare in italiano e in inglese. Ma di questo ovviamente non vi dirò nulla, se non quanto condividevo stamattina con Luca, mentre mi riportava alla stazione del Flixbus: credo che i 28 anni da prete che ho vissuto fin qui e i 18 di Africa, dove ho imparato l'inglese, possono avere già tutta la loro giustificazione e ragion d'essere, in una misura pigiata, scossa e traboccante, anche solo per uno di questi incontri di passaggi da morte a vita di cui sono stato testimone. Non certo perché mi trovavo io sull'altra sedia; poteva benissimo esserci un altro prete al mio posto. Ma quel che stava succedendo nella vita di chi mi stava davanti in quel momento è sufficiente per dare un senso a tutto quello che nella mia storia poco per volta ha reso possibile per me essere lì seduto dall'altra parte, con un camice e una stola, e le due bandierine a indicare le due lingue tra le tante dei tanti confessori che quasi 'no stop' sono a disposizione tutt'attorno alla chiesa (800 durante i giorni del festival dei giovani). Il 'passaggio' mi pare sia la chiave per capire, almeno per me.

Medjugorje è un rosario senza fine delle miserie umane, di ogni tipo e intensità, e la porta è sempre aperta per l'ultimo carico in arrivo. "Ti stavo aspettando, finalmente sei arrivato" (Elvira, p 41).

I due estremi non solo si guardano o si toccano: si abbracciano. Sembra proprio che l'uno sia fatto per l'altro, e la resurrezione che continua ad accadere senza interruzione da quel giugno 1981 fino a oggi è l'evidenza più chiara che qui non si tratta soltanto di suggestioni di gruppo o di qualche rigurgito di buona volontà: qui è il 'come in cielo' che ha la regia del 'così in terra'.

Uno dei 'cinque sassi' di Medjugorje è il digiuno e io lo faccio subito trattenendomi dal desiderio di snocciolarvi esempi e narrarvi storie… altrimenti staremo insieme tutta la notte sulla nave che mi porta ad Ancona (sono arrivato al porto di Spalato nel frattempo). Passo alla seconda faccia della stessa medaglia. È una scultura che era stata preparata per la visita di Giovanni Paolo II in Slovenia e da lui benedetta. La Slovenia ne ha poi fatto dono a Medjugorje. L'artista ha avuto una intuizione geniale per esprimere a modo suo la resurrezione. Quello che sembra un crocifisso è il risorto che si sta alzando dalla terra dove rimane lo 'stampo' del suo corpo a forma di croce.

Spulciando qua e là… nel bollettino del Tempio - Paolo Cappelletto

DON BOSCO EDUCATORE

«DON BOSCO È BUONO, MA …»:
Come educava Don Bosco? Egli non ha mai scritto "trattati" sull'argomento, ma il *suo modo di educare,* il suo "metodo", l'ha sempre **VISSUTO e PRATICATO** man mano che si incontrava con i giovani e con l'aumento del loro numero e, quindi, anche dovendo *risolvere i loro problemi* di stabilità, di lavoro, di una scuola e di una completa formazione **umana e cristiana.**
Solo quando nel **1873,** per ordine del Papa Pio IX, scriverà le *"Memorie dell'Oratorio",* ecco che in esse appariranno le **linee fondamentali** del suo modo di **AGIRE** con i ragazzi, che sarà denominato da egli sempre come **"Sistema preventivo",** che poi raccoglierà in un breve trattatello.
L'articolo che segue è apparso sul *"Bollettino del Tempio di Don Bosco"* di **aprile dell'anno 1983,** essendo *don Cesare Allocco e don Valentino Melon*i fra i principali redattori. Ci presenta una delle tante situazioni dove Don Bosco, davanti a esperienze di vita ordinaria nell'Oratorio. **«Il 20 marzo 1865,** dando la *"buona notte"* agli studenti della sua casa di Valdocco in Torino, Don Bosco ricordava loro che, la sera precedente, tutti in coro, gli avevano promesso che si sarebbero comportati civilmente a pranzo. «– Con mia sorpresa, invece, vengo a sapere che oggi s'è fatto

A fianco: Particolare del quadro di Don Bosco con i giovani dell'oratorio di Valdocco

di peggio: urla, spintoni, tumulto … Lo so che la grande maggioranza sta all'ordine; sono una cinquantina quelli che fanno baccano per il gusto del baccano. Quindi, ho deciso che da domani don Savio (che aveva i compiti di economo e assistente), vi disporrà in fila sotto i portici, entrerete squadra per squadra, in silenzio, e uscirete a poco a poco, tavola per tavola. Per contentarvi, dato che vi lamentate di certi assistenti, proibisco loro assolutamente di dare castighi. **In casa non voglio che si castighi nessuno, non posso però tollerare l'indisciplina.** Si faccia rapporto a me e io lo manderò subito a casa». Il **rispetto per gli altri,** particolarmente per chi esercita una responsabilità nei confronti del gruppo (insegnanti, assistenti, ecc.), per Don Bosco era uno degli *elementi educativi fondamentali,* assieme **all'autocontrollo di sé,** per poter migliorare il proprio carattere, a volte molto impulsivo a quella età, e poter così superare le piccole o grandi difficoltà che la vita condivisa con altri comporta. Ma seguiamo ancora le sue parole:

«Don Bosco è buono, tollera tutto, e, se non si tratta di offese a me, ci passo sopra. Ma quando è **mancanza di rispetto** ad altri superiori, quando gli assistenti non sono tenuti in conto per nulla e il disordine è pubblico, **allora non c'è pietà che tenga:** queste cose Don Bosco **non può tollerarle.** Nella casa l**a disciplina è tutto. Studenti cattivi non ne voglio».** A volte dava l'impressione che tollerasse di più l'indisciplina negli **artigiani,** forse li compativa di più, anche perché fuori dall'Oratorio sapeva bene che sarebbero rimasti per strada. La seconda condizione per la loro accettazione diceva, infatti: *"Orfano di padre e di madre e totalmente abbandonato"*. A tutti, però, chiedeva **autocontrollo.**

Un colpo mancino:

Don Angelo Savio, interprete fedele degli ordini di Don Bosco, non era fatto per conciliarsi le *simpatie di tutti* e meno ancora in quel momento delicato. Ne era trascorso del tempo da quando agli inizi dell'oratorio (1849) all'anno in qui avvennero questi fatti, il numero dei ragazzi era passato dai 30 iniziali ai 600 di quegli anni, e quindi si faceva sempre più necessario **quel minimo di disciplina.**

«Qualche giorno dopo la famosa *"buona notte",* don Savio stava girando fra le tavole del refettorio grande, quando un tozzo di pane lo colpì alle spalle. Non diede peso al fatto e proseguì la sua assistenza. All'indomani lo scherzo si ripeté e Don Bosco venne a saperlo. **Radunò alla sera tutti e concluse che chiunque avesse ripetuto un atto simile sarebbe stato allontanato dall'Oratorio.** Al pranzo del giorno dopo, ecco ripetersi il fatto, questa volta con un torso di cavolo che colpisce alla testa, l'economo don Savio. Questi, girandosi, riuscì a vedere il braccio di un ragazzo che si ritirava svelto ma non tanto da non essere visto. Confuso e piangendo, questo tale, **Agostino R.** deve restare fuori dal refettorio.

«I giovani andarono a dormire mentre rimase in piccolo gruppetto di professori sbalordito e critico. " – Non spingiamo le cose troppo avanti –, disse il *direttore degli studi*. – Io salgo da Don Bosco e spero che le cose si accomoderanno". Erano le 22.30. Lo trovò al tavolo di lavoro.

«Egli espresse a Don Bosco il suo malcontento e gli fece la richiesta di un **perdono immediato.** Don Bosco gli fece osservare che la **mancanza era evidente** anche se l'intenzione … *solo Dio poteva giudicarla.* Purtroppo l**e circostanze** non giocavano a suo favore: **i ripetuti avvisi** espressi e mai presi seriamente. Poi aggiunse: " – Un ripiego per salvare il giovane io *avrei saputo trovarlo,* perché, realmente, è buono. Voi, però, *prendendone le difese* in quella forma, mi avete messo **nell'impossibilità di tornare indietro.** Tutti ormai sanno che vi siete s*chierati contro don Savio* e **io non permetterò ma**i che il superiore sia costretto a subire una simile pressione".

Luciano Pelissero

CRONACA

GIUGNO. (Continua)

Lunedì 17. Gruppo di una ventina di persone da **Hong Kong,** visitano le Basiliche accompagnati da don Kalyan, e alle 16 hanno la S. Messa al santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Martedì 18. Ospitiamo un gruppetto di confratelli della **Papua Nuova Guinea** accompagnati dal loro Ispettore e dal nostro ex economo, Josè Trigona, che ora si trova per l'appunto a Papua.

Giovedì 20. Solennità della Beata Vergine Maria Consolata, patrona della nostra Arcidiocesi. Ne celebriamo solennemente la liturgia propria.

Sabato 22. Un gruppo di pellegrini giunge da **Zagabria** (Croazia), celebrano la S. Messa alle 11,30 nella Basilica inferiore. A casa giovani, casa Cagliero, e istituto pernotta un consistente gruppo di **Polacchi.** Sono seguiti nei vari movimenti dal nostro economo, don Marek.

Domenica 23. Intorno alle 8,30 è già in arrivo un altro gruppo **polacco** che viene condotto da don Piotr. Anima oggi la S. Messa delle ore 11 la corale **Morgano Quirito** di **Treviso**, con gli amici alpini. La S. Messa delle ore 17 è invece animata dalla corale della Basilica.

Lunedì 24. A casa giovani pernotta la scuola automobilistica di **Brno** (Repubblica Ceca) ed in giornata abbiamo un gruppo di giovani da Bari.

Martedì 25. Giorno storico per il nostro noviziato di **Pinerolo Monte Oliveto,** infatti avviene oggi il trasferimento definitivo della comunità

A fianco: Gruppo di Pellegrini di Hong Kong.
In basso: Giornata al Colle del gruppo dell'oratorio San Luigi di Chieri

del Noviziato con i Novizi qui al Colle. Al momento attuale gli ambienti della comunità non sono ancora del tutto ultimati, ma si sistemano provvisoriamente presso casa Zatti, per poi trasferirsi progressivamente negli ambienti ristrutturati della nuova comunità canonica del Noviziato di Colle don Bosco. Un bel gruppo di estate ragazzi da **Capriglio e Montafia** (AT) trascorre la giornata al Colle animato dal loro parroco, don Domenico Valsania.
Mercoledì 26. Invadono il Colle gli oltre 1000 ragazzi del Grest di **Cameri** (NO) accompagnati da don Fabrizio; in giornata divisi in due gruppi tra elementari e medie; celebrano l'Eucaristia nella Basilica inferiore.
Giovedì 27. Anche oggi un bel gruppone di ragazzi del Grest da **Lecco Valsassina,** vengono accolti dal Rettore, don Ezio Orsini.
Venerdì 28. Visitano oggi il Colle un gruppo di professori delle nostre scuole di **Gran Bretagna**, e pranzano con la comunità Salesiana, son accompagnati da don Jon Dickson.
Sabato 29. La Basilica inferiore è occupata per tutta la giornata dal gruppo del Rinnovamento dello Spirito Santo Volto di **Chieri** (TO). Giungono intanto i 4 confratelli inviati dal dicastero della formazione con a capo don Paco Santos, che seguiranno i prenovizi che verranno al Colle per il corso di lingua italiana.
Domenica 30. Da questa sera ospitiamo altri gruppi di confratelli a casa Cagliero, un gruppo dalla **Slovenia** ed un gruppo dalla **Corea.** Nel pomeriggio giungono tutti i prenovizi dei vari stati d'Europa per dare inizio domani al corso di lingua italiana, saranno al Colle sino al 16 agosto.

LUGLIO.
Lunedì 1. Cominciamo questo mese di luglio con tempo abbastanza instabile. A casa giovani ospitiamo un gruppo di ex volontari missionari della **repubblica Slovacca;** ed anche un gruppo di giovani da **Lisbona** (Portogallo), che arrivando alla sera celebrano l'Eucaristia alle 22,30 nella Basilica superiore.
Martedì 2. Sono presenti oggi gruppi di ragazzi da **Cerello di Corvetta** (MI) e da **Valperga e Salassa** (TO)
Mercoledì 3. In mattinata sono in arrivo le novizie delle FMA con le loro formatrici, le guida suor Paola Casalis. Visitano e celebrano al Santuarietto un gruppo di **Polacchi.**
Venerdì 5. Abbiamo oggi un gruppo di 130 **francesi,** guidati nella visita dal nostro don Josè Maria.
Mercoledì 10. È ospite della comunità per alcuni giorni Padre Narciso Cappelletto, sacerdote Redentorista, fratello del nostro Pablo Cappelletto. A casa giovani pernotta l'associazione GI.O.C. con circa 50 giovani per le sue attività estive.
Giovedì 11. Lo staff del film di don Bosco per l'Africa viene oggi a registrare alcune riprese sui luoghi natali di S. Giovanni Bosco guidati da don Gyril Odie. Un bel gruppetto di ragazzi dell'oratorio salesiano di **Casale Monferrato** (AL) che sta facendo un campo estivo presso la cascina Moglia di **Moncucco Torinese** giunge fino al Colle a piedi, ripercorrendo le strade di Giovannino Bosco e visita il Colle e celebra poi l'Eucaristia al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.
Venerdì 12. Ha inizio oggi il campo Bosco dell'ispettoria di **Germania.** Sono oltre 500 giovani che passeranno al Colle in cinque settimane, 100 per settimana e alloggeranno presso casa Zatti e la tendopoli. Il tutto terminerà il 21 agosto.
Domenica 14. Da oggi sino al 14 presso la casa giovani ospitiamo il campo Bosco della **ICC,** sono circa un'ottantina di giovani impegnati nell'animazione. Un grande gruppo da **Toledo** (Spagna) di oltre 230 giovani e adulti pernotta presso l'istituto e casa Cagliero.
Mercoledì 17. Un bel gruppo di giovani dell'oratorio salesiano di **Gorizia,** celebra la S. Messa alle ore 11,30. Nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice e poi visitano il tutto.

In alto: Gruppo di giovani di Cisternino (BR) visita al Colle Don Bosco

Venerdì 19. Alle 10,30 sono in arrivo i pellegrini della parrocchia S. Giuseppe di **Verona** che celebrano la S. Messa al Santuarietto nel pomeriggio; in mattinata celebra invece un piccolo gruppo **Slovacco.**

Sabato 20. Alle ore 18 dopo la S. Messa prefestiva l'associazione Organalia tiene un concerto d'organo con il Maestro Bianchi. In istituto pernottano i giovani dell'oratorio di **Zyrardor** e **Lodz** (Polonia).

Domenica 21. A casa giovani pernotta il gruppo del campo di animazione missionaria dell'ispettoria **Nord Est,** una quarantina di giovani tra i 15 e i 20 anni.

Martedì 23. Don Eligio Caprioglio conduce 300 ragazzi dell'oratorio S. Luigi di **Chieri**, celebra per loro la S. Messa alle 11,40 nella Basilica inferiore. Un gruppo di anziani della casa di riposo di **Brusasco** (TO) partecipa alla S. Messa d'orario delle ore 11. Mentre i ragazzi dell'oratorio S. Luigi di **Torino,** un centinaio, celebra l'Eucaristia alle 15,30 sempre nella Basilica inferiore con don Mario Fissore.

Mercoledì 24. Commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, viene celebrata la S. Messa votiva della Vergine, e parecchi fedeli partecipano alle Ss. Messe d'orario per l'occasione.

Venerdì 26. Mentre oggi celebriamo la memoria liturgica dei santi genitori di Maria, Gioacchino ed Anna, da **Vercelli** giunge l'oratorio delle FMA con 80 ragazzi e passano qui la loro giornata. Anche l'oratorio di Castelnuovo don Bosco giunge con don Riccardo per la conclusione dell'estate ragazzi. E un gruppo di 50 persone giunge da **Katowice** (Polonia).

Sabato 27. A casa giovani sono ospitati 40 giovani da **Bratislava** e **Trnavka**. Alle ore 11,30 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice celebra don Gianni Rolandi, nostro prossimo direttore, con un gruppetto di amici dell'Africa.

Domenica 28. Mentre il gruppo di prenovizi che sta proseguendo e quasi ultimando il corso di lingua italiana, fa la giornata di uscita, i novizi partecipano alla S. Messa delle ore 11 insieme al loro Maestro, don Leonardo Mancini, che concelebra.

Lunedì 29. Nel pomeriggio giunge un bel gruppo di 80 animatori di **Castello di Godego** (TV), celebrano la Santa Messa alle ore 15,30 nella Basilica inferiore.

Martedì 30. In mattinata sono in arrivo un gruppo di polacchi da **Katovice,** celebrano l'Eucaristia alle ore 10 nella Basilica inferiore; altro gruppo che celebra nella Basilica inferiore alle 11,30 è quello dei giovani proveniente da **Messina.** Un gruppo di anziani da **Genova,** accompagnati dalle Missionarie della Carità di Madre Teresa, partecipa alla S. Messa del gruppo di Messina, avendo fatto ritardo per la S. Messa d'orario delle ore 11.

Mercoledì 31. Oggi facciamo memoria liturgica di S. Ignazio di Lojola. Ospitiamo in casa giovani un gruppo di giovani da **Cisternino** (BR), per un campo scuola molto ben organizzato sui luoghi di don Bosco. Concludiamo questo mese di Luglio che ha visto tante presenze anche straniere e di ogni incontro o presenza lodiamo il Signore.

DON BOSCO A SETTEMBRE ED OTTOBRE

Claudio Russo

22 settembre 1852 – Dopo aver frequentato per qualche anno l'Oratorio di Torino come esterno, Michele Rua decise in questo giorno, su consiglio di don Cafasso, di entrare come interno. Michele desiderava mettere la propria vita al servizio di Don Bosco all'inizio della sua opera per la gioventù. (cf *Memorie Biografiche* [M.B.], vol. IV, p. 482).

23 settembre 1866 – Terminati i lavori esterni della Basilica di Maria Ausiliatrice, cominciati nell'aprile 1864, all'Oratorio ebbe luogo una piccola festa. Nel pomeriggio di quel giorno, Don Bosco salì con il figlio del marchese Fassati sulla cupola della nuova chiesa, dove questi posò l'ultimo mattone. (cf *M.B.,* vol. VIII, p. 468)

26 settembre 1933 – A Valdagno (in provincia di Vicenza), sul terreno del nuovo oratorio dedicato a Don Bosco, alcuni ragazzi stavano giocando con un rullo compressore di 270 kg. Improvvisamente, un bambino di 8 anni, Alfredo Tirapello, cadde per terra proprio davanti al rullo, che passò sul suo corpo senza per altro schiacciarlo sotto il suo enorme peso, di modo che il piccolo si alzò incolume. Alfredo aveva invocato Don Bosco prima di scomparire sotto il rullo. (cf *«Bollettino Salesiano»,* 1934, p. 41)

27 settembre 1860 – Il chierico Giovanni Cagliero prese le difese del Papa contro un suo ex-professore a Castelnuovo d'Asti. Dopo la discussione vivace del suo ex-allievo, il vecchio insegnante (prete) rispose con calma: «Poveretto! Don Bosco ti ha talmente montato la testa che tu saresti capace di morire per il Papa». È una prova chiara di come Don Bosco educava i suoi giovani nell'amore verso il Papa. (cf *M.B.,* vol. VI, p. 744)

2 ottobre 1854 – Don Bosco si trovava in vacanza con alcuni giovani dell'Oratorio al suo paese nativo, Castelnuovo, e incontrò per la prima volta Domenico Savio, che veniva da Mondonio. Fu il padre a presentarlo a Don Bosco affinché lo accettasse tra i suoi giovani a Torino. Don Bosco vide in lui un ragazzo di ottime speranze e l'accettò all'Oratorio. Domenico vi giungerà il 21 ottobre. (cf *M.B.,* vol. V, p. 122)

4 ottobre 1882 – Morì don Carlo Cays, conte di Giletta e di Caselette, a Torino, a 70 anni di età, 6 di professione e 5 di sacerdozio. Fu deputato del Piemonte e uno dei più generosi benefattori di Don Bosco all'inizio della sua opera. Rimase vedovo a 32 anni, con due figli. Dopo una vita fruttuosa al servizio della patria, della Chiesa e dell'Oratorio di Don Bosco, entrò pure lui nella Società di San Francesco di Sales all'età di 63 anni. Si decise a questo passo dopo aver assistito a una guarigione miracolosa operata da Don Bosco, il 13 maggio 1877, di un bambino storpio e sordomuto. (cf *M.B.,* vol. XIII, p. 241; vol. XV, p. 650)

14 ottobre 1878 – Bilocazione di Don Bosco. Gli sposi Clément di Saint Rambert d'Alon (Francia) incontrarono un prete forestiero che appariva stanco. Lo invitarono a entrare a casa loro e gli raccomandarono il loro figlio cieco e sordomuto. Lo sconosciuto consolò i genitori e scomparve senza lasciare traccia, mentre i genitori constatarono la guarigione del figlio. Solo dopo 7 anni, i genitori seppero che era stato Don Bosco a guarire il loro figlio. (cf *M.B.,* vol. XIV, p. 680)

22 ottobre 1860 – In questo giorno Francesco Dalmazzo entrò come allievo nell'Oratorio di Torino. Non potendosi abituare alla vita povera che qui si conduceva, scrisse a casa dicendo alla mamma di venire a prenderlo. Il giorno in cui la madre si presentò all'Oratorio, Francesco assistette a una moltiplicazione miracolosa del pane fatta da Don Bosco. Impressionato da quel miracolo, il ragazzo rinunciò alla sua partenza: lasciò ripartire sua madre da sola ed egli restò nell'Oratorio per farsi salesiano. (cf *M.B.,* vol. VI, pag. 776)

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo 30 14022 – Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.*

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.